

\_Lettera\_N\_2571

A don Giulio Barberis  
Mio Car.mo D. Barberis,  
Torino, 31 luglio 1877

La tua lettera si accordò colle affettuose parole del sempre caro D. Lemoyne di fare una gita a Lanzo; ma gli affari che abbiamo qui tra mano, e la mia sanità che reclama quei riguardi, che io vorrei rifiutare, me lo impediscono, almeno per ora.

Ogni ascritto però mi può scrivere, ed anche venire a Torino, se ne è bisogno. Pare però che le difficoltà debbano piuttosto essere quando uno si iscrive, che quando si fa professione religiosa, che dipende interamente dalla volontà individuale.

Sarà bene che tu dica che il domandare di fare i voti non importa alcun legame, e che dopo gli esercizi ognuno è pienamente libero.

I riflessi erano piuttosto da farsi lungo l'anno, siccome molti prudentemente hanno fatto; ora pare che non ci sia più altro a fare che dare un calcio al mondo e

dire con S. Alfonso:

Mondo più per noi non sei lo per te non sono più

Già tutti gli affetti miei Ho donati al mio Gesù

Ei m'ha tanto innamorato Dell'amabil sua bontà

Che d'ogni altro ben creato L'alma più desio non ha.

Ora voglio contarti un sogno o favola o storia che si fabbricò in mia mente la notte della festa di S. Anna. Ho veduto un pastore che lavorava per nutrire, pascolare, tener lontane dal pericolo le sue pecorelle.

Lavorava da un anno, aveva sudato assai; e ne era assai contento delle sue fatiche. Perché le pecore divennero tutte assai grasse e ben cariche di lana davano molto latte.

Venuto il tempo di tosare, ne fissò il giorno, invitò alcuni amici per fare un po' di festa. Il buon pastore entrò per tempo nell'ovile e si accorse che alcune pecore mancavano.

Dove sono andate le pecorelle che mancavano? Si fece a chiedere. Fu risposto:

Venne un uomo, propose pascoli migliori, e così adescate andarono con

lui. Non ne sappiamo più.

Povero me, disse il pastore afflitto, eper quelle pecorelle, che ho pur lavorato e sparso sudore; io mi pensava di raccogliere un po' di lana ed anche un po' di cacio, ed ora mi accorgo che ho lavorato invano. Opera et impensa perit.

No, risposero tutte le pecorelle con un linguaggio capito da tutti, no, alcune pecore ti portarono via la lana, ma noi ti compenseremo non solo colla nostra lana ma ben anche con tutta la nostra pelle.

Il pastore ne fu contento e fece mille carezze alle pecorelle che rimasero fedeli nell'ovile, nel pascolo, né si lasciarono sedurre dai lusinghieri inviti.

Un bel premio a chi mi dà la vera spiegazione di quanto sta qui esposto.

Dio ci benedica tutti e pregate per me che vi sono in G. C.

Aff. mo amico Sac. Gio. Bosco